

Giulia Facchini

Le diverse fasi di un edificio problematico: il cosiddetto Ninfeo

Abstract

Il cosiddetto Ninfeo di Nora, città romana nei pressi di Cagliari fu scoperto negli anni '50. Gli scavi furono finalizzati prevalentemente a valorizzare un'area economicamente depressa e perciò furono condotti con il fine di riportare in luce strutture scenografiche e i restauri con l'intento di conservare i mosaici *in situ*. Questo fece sì che la questione metodologica, la coerenza cronologica delle strutture visibili e il loro valore stratigrafico passasse in secondo piano. Per cercare di ricostruire le diverse fasi cronologiche del Ninfeo di è cercato di individuare frustuli di mosaico ed intonaco non intaccati dagli interventi del passato e si è cercato di ricostruire una dettagliata documentazione, partendo proprio dalla elaborazione di una corretta planimetria dell'area e di tutte le strutture emerse.

The so called Ninfeo of Nora, roman city nearby Cagliari, was discovered in the Fifties. During the 10 years of archaeological excavation very few documentation was collected. The excavation and the restoration towards the end of the Sixties have been carried out to make the site accessible as a resource for tourism: works have been made to search for scenographic structures, without caring about their stratigraphic value and to give the mosaics visibility *in situ*. This is the reason why the pavements were risen, restored and reconnected or the lacunas were filled with cement. To get round to this loss of information, the Università degli Studi of Milan have tried to rebuilt the evolution of the Ninfeo life, searching strips of pavement and plaster that haven't been touched by the works for the conservation, and mapping the building in the context of the area, using total station and CAD.

Negli anni Cinquanta, gli scavi condotti da Gennaro Pesce portarono alla luce un grande ambiente a pianta trapezoidale riccamente decorato, affacciato sulla via E-G¹ a S/W del teatro.



Fig. 1. Il cosiddetto Ninfeo visto da nord-est.

¹ La denominazione delle strade e delle strutture di Nora riprende quella utilizzata da PESCE 1972.

L'accesso alla struttura avveniva direttamente dalla strada con due ampi ingressi di cui si conservano solo le soglie. Quanto rimane del muro settentrionale di facciata è costituito da blocchi di pietra squadrati. La parete orientale, impostata su un più antico muro a telaio, presenta in alzato un cattivo stato di conservazione, difficilmente ascrivibile ad una specifica tecnica edilizia. Verso l'interno vi è appoggiata per un tratto di circa 5 m una struttura muraria di composizione estremamente disomogenea, la cui estremità meridionale è rifinita da un paramento di laterizi legati con malta. Le pareti perimetrali occidentale e meridionale presentano invece una struttura a telaio, costituita da un'ossatura di blocchi squadrati in arenaria e riempimento di pietre grossolane e tuffi consolidati con malta.

Sul fondo, un'apertura pare permettere l'accesso a due ambienti decentrati e privi di finiture, le cui pareti perimetrali sono realizzate in maniera molto disomogenea.

Al centro della struttura si innalzano due muri paralleli in *opus testaceum*, affrontati a 2,60 m l'uno dall'altro. Essi misurano in lunghezza 5,94 m e in larghezza 74 cm al centro, e 80 cm alle estremità.

Verso l'interno, a circa 5 cm dal suolo, si aprono quattro nicchie ortogonali per lato affiancate a coppie, obliterate da grosse pietre disomogenee, non lavorate. Nelle porzioni di muro in corrispondenza delle nicchie, i primi tre filari di laterizi sono sostituiti da due ordini di blocchetti di pietra tufacea.

Ciascuno dei due corridoi laterali è diviso in due navate da tre pilastri per lato, in *opus testaceum*, di dimensioni diseguali: mentre quelli orientali e due occidentali misurano 60x60 cm, il terzo occidentale misura 60x80 cm.

L'area meridionale presenta invece due basi di colonne, due capitelli in andesite riutilizzati, fortemente deteriorate, collocate in asse con le due strutture murarie centrali.

Tutte le pareti, tranne quelle interne dei due vani sul fondo e l'interno delle nicchie, presentano tracce di intonaco rosso, mentre il piano di calpestio delle navate orientali e settentrionale è rivestito da una pavimentazione musiva compromessa negli anni Settanta. Per restaurare il mosaico infatti esso fu strappato, integrato e consolidato con cemento e ricollocato ad una quota inferiore a quella originaria. Altrove lo stato di conservazione della superficie originale è pessimo. In alcuni punti, ancora saldate alle pareti, si conservano frustoli di mosaico *in situ*, non snaturati dunque del loro valore stratigrafico.

Tra le due pareti interne, al centro della struttura, vi sono tracce dell'alloggiamento della vasca dell'*impluvium* e diverse fasi della relativa canalizzazione di scolo. Canalizzazioni sono visibili anche all'interno del vano occidentale sul fondo.

La scoperta e la bibliografia

La ricchezza decorativa, la presenza di nicchie sulle strutture interne e le tracce dello spoglio di strutture idriche al centro portarono Pesce, al momento della scoperta, a riconoscere in quei resti quelli di un Ninfeo.

La prima indagine dell'area, fino ad allora pascolo per le greggi, era stata finalizzata alla messa in luce delle strutture di maggior pregio, anche in un'ottica di valorizzazione di una zona allora ancora malarica ed economicamente depressa.

Lo scavo non venne quindi condotto seguendo una rigorosa metodologia stratigrafica con relativa redazione di una scrupolosa documentazione, ma l'archeologo non poteva che limitarsi a guidare il lavoro di diverse squadre di improvvisati sterratori e a raccogliere risultati e ipotesi in un diario di scavo.

La denominazione di Ninfeo nasce quindi da un'errata interpretazione del ruolo dell'acqua in questa struttura. Secondo Pesce infatti, le canalette idriche, la presenza di frammenti marmorei nelle vasca dell'*impluvium* e l'analogia delle strutture murarie interne con i ninfei a facciata articolati a nicchie, come i ninfei della Domus Flavia, potevano essere motivato solo dalla chiara volontà del progettista di fare dell'acqua un elemento decorativo.² Vedremo però che numerosi indizi non permettono di avvalorare tale ipotesi.

Negli anni Ottanta Simonetta Angiolillo³ focalizza la sua attenzione sul decoro musivo. Alla minuziosa descrizione del motivo ornamentale corrisponde tuttavia una documentazione grafica di tipo schematico che non tiene conto di alcune irregolarità del disegno che si sono rivelate invece interessanti per comprendere meglio il ruolo di quest'ambiente nel tessuto del quartiere. In conclusione della prolusione, Angiolillo propone un collegamento con le Terme Centrali, di cui il cosiddetto Ninfeo sarebbe un *deambulatorium*, aggiunto successivamente.

Carlo Tronchetti,⁴ rilevando la mancanza di assialità e l'eccessiva distanza tra i complessi, pochi anni dopo evidenzia la correlazione simmetrica con il Peristilio Orientale, fulcro della *domus* che si sviluppava nella parte orientale del quartiere.⁵

Il cosiddetto Ninfeo si apre tuttavia direttamente sulla strada, e non è dunque possibile che la funzione svolta dai due complessi colonnati sia la medesima.

² Sulle congetture di Pesce è basata la pubblicazione di Letzner del 1990 (LETZNER 1990). Egli, dopo aver delineato le caratteristiche di diciannove tipologie diverse di ninfei, prendendo in considerazione solo la parte centrale del complesso norense, sostiene che esso sia il frutto della duplicazione degli elementi del tipo delle *Fassadenbrunnen*, ossia dei ninfei a facciata monumentale.

³ ANGIOLILLO 1981; ANGIOLILLO 1987.

⁴ TRONCHETTI 1986.

⁵ MIEDICO 2005.

Gli studi attuali

A fronte di questa incertezza interpretativa si è deciso di riprendere lo studio dell'edificio partendo dagli unici dati rimasti immutati nel corso degli anni successivi la scoperta: la relazione con il quartiere circostante, per quanto compromessa da scavi che in nessun conto hanno tenuto la sovrapposizione di diverse fasi architettoniche e la rilettura, con relativa documentazione di quanto di originale e intonso è rimasto nella struttura stessa.

Osservando l'edificio nel suo contesto urbanistico si osserva che esso va a colmare un'area di risulta creatasi tra due impianti architettonici che nel corso dei secoli hanno conosciuto diverse modifiche strutturali, ma che hanno sempre mantenuto un orientamento divergente da sud a nord. La porzione meridionale dell'*insula* invece era quasi per intero occupata dal complesso delle Terme Centrali.

Purtroppo gli scavi negli ambienti circostanti il cosiddetto Ninfeo non permettono più di riconoscere le reciproche relazioni. L'unico collegamento individuato con certezza è quello con l'ambiente posto a N/E, anche se non possiamo dire se si tratti di un'apertura già presente nel progetto originario o realizzata in seguito. Lo scavo in quest'ambiente è proseguito molto oltre il piano di calpestio.

Nonostante la scelta della collocazione fosse obbligata, si trattava sicuramente, come già osservato da Pesce, di un ambiente di prestigio, non solo per il ricco apparato decorativo, ma anche per la presenza di ben due ampi ingressi che permettevano l'accesso da una delle vie più importanti e di grande passaggio della città che conduceva dal centro dell'insediamento alla via che corre parallela al litorale orientale. Si trattava di una via almeno in parte affiancata da portici, come indicano i grossi basamenti disposti a intervalli regolari lungo il cordolo della strada.

A parziale smentita della teoria di Pesce inoltre, raffrontando la collocazione geografica del cosiddetto Ninfeo con quella, per esempio della fontana a piedi della collina di Tanit, si nota come questa, essendo per l'appunto una struttura da cui l'acqua doveva sgorgare con una certa pressione, era opportunamente collocata ai piedi di un'altura, mentre l'acqua nel cosiddetto Ninfeo non sarebbe mai potuta giungere con una pressione tale da zampillare vivacemente.

L'attenta osservazione dei resti ha permesso invece di confutare l'identificazione di Gennaro Pesce da un altro punto di vista.

Non è stata infatti individuata alcuna traccia di intonaco impermeabile in quelle che vengono definite nicchie che, inoltre, con ogni probabilità nicchie non furono mai, in quanto la loro superficie non venne mai rifinita, ma vennero quasi immediatamente obliterate, probabilmente già al momento della costruzione.

Inoltre le strutture di conduzione idraulica si sono rivelate tutte di scarico, non di adduzione d'acqua.

La rilettura dell'edificio ha permesso inoltre di definire quattro fasi di vita del monumento che i vari fattori citati, come lo scavo e i restauri, impediscono di collocare con precisione all'interno di una cronologia assoluta. Un importante discrimine cronologico è la posa della pavimentazione musiva.

Fase Ia: la fase più antica, anteriore al mosaico.

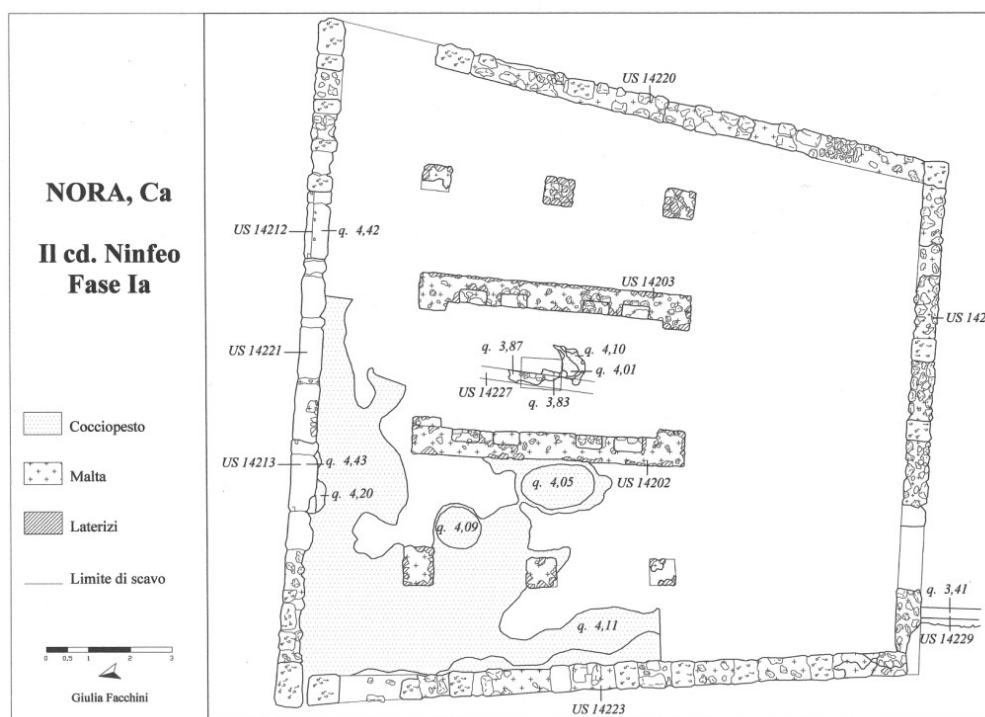


Fig. 2. Il cosiddetto Ninfeo, fase Ia.

Come si è detto il cosiddetto Ninfeo, va ad occupare un'area di risulta definita dalle strutture abitative che si sviluppano lungo le estremità orientali e occidentali del quartiere, quindi la costruzione dell'edificio parte proprio dall'esistenza dei muri perimetrali est ed ovest che vengono collegati da quelli che saranno il muro di fondo e la facciata di quest'ambiente.

Il discrimine cronologico che identifica questa fase è la pavimentazione in cocciopesto che precede la posa del mosaico e che, nell'impossibilità di condurre indagini di scavo, non sappiamo se sia effettivamente la prima o ve ne siano di precedenti. L'unica testimonianza di strutture più antiche è costituita da due avvallamenti del piano di calpestio nella navata occidentale. Si tratta forse di due fosse scavate nel terreno e successivamente riempite: la terra smossa ha rivelato infatti una compattezza minore, facendo sì che in superficie si creasse una depressione.

Quello che ci è possibile affermare però è che a questa fase appartengono anche le strutture murarie centrali e i pilastri in *opus testaceum*, come dimostrano frammenti di intonaco dipinto che rivestono il pilastro sud orientale e quello nord occidentale ad una quota inferiore a quella dei frustuli di mosaico, conservatisi, in quel punto, *in situ*.

Come anticipato, probabilmente le nicchie vennero quasi immediatamente obliterate, perché al loro interno non vi è alcuna traccia di intonaco e la parete fu così rifinita e dipinta.

Al centro dell'edificio si trova un impianto per lo scolo delle acque, con orientamento N-S, riconoscibile all'interno della fossa di spolazione della vasca dell'*impluvium* monumentale. Dello stesso sistema di canalizzazione fa parte anche la canaletta con le pareti lisce, oggi visibile all'interno del vano occidentale sul fondo, rasente la parete perimetrale W.

Fase Ib: la fase monumentale

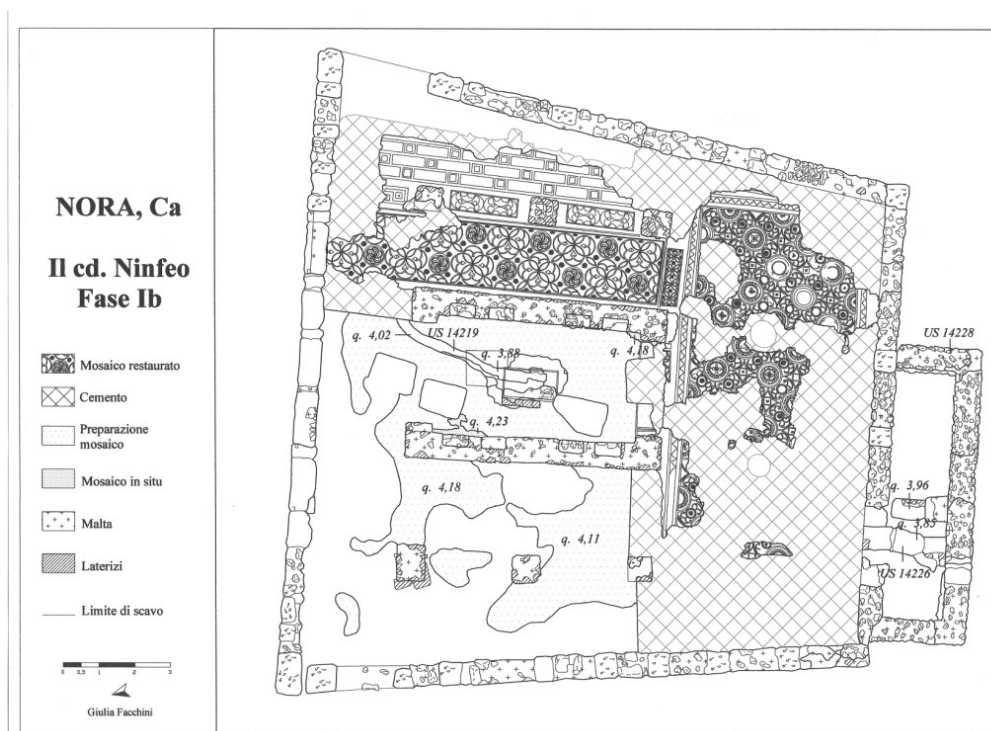


Fig. 3. Il cosiddetto Ninfeo, fase Ib.

A cavallo tra II e III sec. d.C. l'edificio viene ristrutturato e reso monumentale. La pavimentazione in cocciopesto viene sostituita con un rivestimento musivo ornamentale⁶, il cui motivo decorativo si adatta all'anomalia della pianta dell'edificio.

⁶ In questa sede la pavimentazione musiva è stata analizzata dal punto di vista del suo valore stratigrafico, non da quello storico artistico. Uno studio accurato in questo senso è stata condotta da Simonetta Angiolillo (ANGIOLILLO 1981, pp.17-21) e approfondito da Francesca Ghedini (GHEDINI 1996; GHEDINI 2003).

Alle spalle della muro meridionale vengono costruiti due vani minori, la parete orientale dei quali si imposta su un muro più antico con orientamento N-S e si ammorsa alla parete perimetrale originaria.

La pareti interne di tali vano presentano una sommaria rifinitura, da una quota di circa 1 m superiore rispetto a quella del piano di calpestio dell'ambiente principale.

Anche l'area dell'*impluvium* subisce delle modifiche: la canalina precedente viene defunzionalizzata ostruendola in corrispondenza della vasca e interrompendola con la costruzione del muro perimetrale dei due ambienti di fondo. Viene scavata una nuova canalizzazione per il deflusso delle acque con andamento leggermente divergente rispetto alla precedente e viene realizzata una vasca in marmo, poco profonda, di 100 x 120 cm come indicano le tracce di alloggiamento delle lastre di marmo, asportate in fase di defunzionalizzazione.

Fase Ic: gli interventi successivi

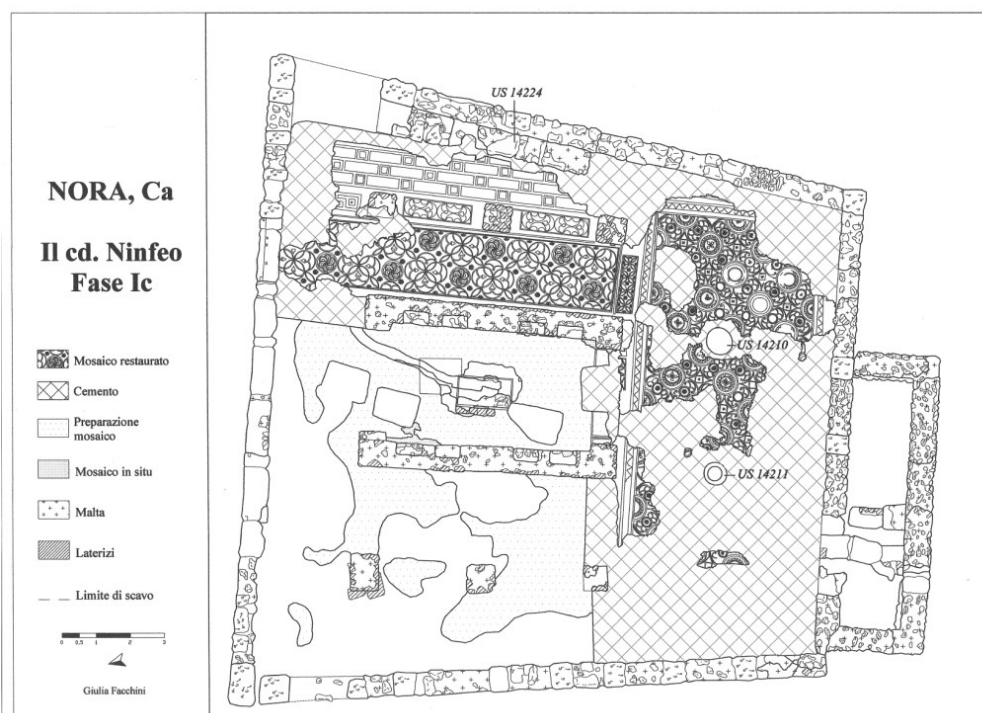


Fig. 3. Il cosiddetto Ninfeo, fase Ic.

In seguito alla realizzazione del piano di monumentalizzazione dell'edificio, vengono apportate alcune modifiche senza tenere conto della decorazione musiva, né della simmetria della pianta.

Viene infatti aggiunta la struttura muraria a ridosso della parete perimetrale occidentale, a circa metà della sua lunghezza, a scapito del motivo decorativo geometrico della navata.

Il complesso mantiene un carattere monumentale, in quanto la parete aggiunta viene nuovamente rivestita di intonaco rosso, che sarà rinnovato più volte nel corso degli anni. Questo induce a credere che tali aggiunte siano da collocarsi non molto tempo dopo la ristrutturazione.

Al centro della navata meridionale, in asse con le due strutture murarie centrali, vengono collocate due colonne, di cui restano le basi in andesite.

La decorazione musiva non tiene alcun conto della loro presenza e pare difficile pensare che ciò sia legato all'utilizzo inesperto di un modulo meccanicamente ripetuto in un monumento in cui in altri punti si è avuto cura d'adattare la decorazione all'anomalia della planimetria.

La fase di defunzionalizzazione

Sicuramente anche il cosiddetto Ninfeo attraversa quella fase di defunzionalizzazione delle strutture che, a partire dal VII secolo, coinvolge tutta la città. Gran parte delle spoliazioni avviene in questo periodo, per il recupero dei materiali da costruzione, come le grosse pietre squadrate dei muri, e di quelli prestigiosi, come il marmo della vasca dell'*impluvium*.

Secondo Gennaro Pesce già in età antica il monumento viene usato come deposito di detriti, come i capitelli e i grossi blocchi squadrati di pietra calcarea che occupano ancora oggi il centro dell'area.

L'analisi della struttura e la ricerca di una spiegazione alle anomalie costruttive ci ha permesso di ipotizzare una possibile ricostruzione dell'alzato.

Innanzitutto la presenza di un'*impluvium* centrale deve contemplare l'esistenza di un tetto a *compluvium* che poggiava sulle due pareti laterali in *opus testaceum*.

Tuttavia, la ricchezza decorativa della pavimentazione non avrebbe avuto senso se non debitamente illuminata: bisogna quindi supporre che l'alzato delle pareti in laterizio prevedesse delle ampie finestre che permettessero di illuminare le navate laterali.

Partendo dunque da questo presupposto, si può forse ipotizzare che quelle che Pesce aveva identificato come nicchie obliterate, non fossero altro che un espediente costruttivo per alleggerire la struttura. Ovvero tali rientranze, in cui il laterizio è sostituito da materiale più leggero ed economico, si collocherebbero nei punti di minor portata della struttura, in corrispondenza proprio delle finestre. Le estremità delle due pareti, in corrispondenza delle ante di rinforzo e la parte centrale, sezioni edificate dalla base e per tutto lo spessore in *opus testaceum*, sarebbero invece gli elementi che, con i sei pilastri laterali corrispondenti, fornivano il sostegno necessario alla travatura del tetto

Il rapporto *impluvium/compluvium* indurrebbe a definire quest'ambiente un atrio, ma tale denominazione sarebbe anacronistica e fuorviante, poiché mancano le *fauces* caratteristiche di questa

tipologia. Appare più appropriato parlare di vestibolo.

Ad un certo punto però nasce l'esigenza di rinforzare questa struttura e vengono così collocate due colonne al centro della navata meridionale in asse con i due muri centrali e, forse nello stesso momento, viene aggiunta la struttura muraria che foderà parte della parete perimetrale orientale. Potrebbe trattarsi di un cedimento strutturale dovuto ad una qualche modifica dell'edificio.

L'ipotesi formulata da G. Bejor è che la destabilizzazione sia dovuta all'aggiunta di un piano superiore, ipotesi che spiegherebbe anche la funzione dei due piccoli ambienti sul fondo.

Non sono tanto le dimensioni ridotte ad escludere che si trattasse di ambienti d'uso, quanto la totale assenza di rifinitura delle pareti e di traccia di pavimentazione. L'unica distinzione che si coglie è quella tra fondamenta ed alzato, stacco che peraltro avviene ad una quota superiore a quella del piano di calpestio del cosiddetto Ninfeo. Potrebbe quindi trattarsi di un vano di alloggiamento della scala che conduceva all'ipotetico piano superiore, la cui aggiunta potrebbe aver determinato problemi di statica rivelatisi a costruzione già ultimata. Si ricorda infatti che la costruzione dei vani sul fondo è contemporanea alla posa del mosaico, mentre il muro di rinforzo e le due colonne sul fondo sono un'aggiunta successiva.

La ricerca di confronti non si è rivelata decisiva nella definizione delle funzioni del monumento, ma possiamo tranquillamente parlare di vestibolo di rappresentanza, anche considerando la sintassi della decorazione musiva. Entrando direttamente dalla strada da uno dei due ingressi, si percorrevano le navate laterali sulle quali si aprivano le finestre del *impluvium/compluvium*, per giungere nell'area sul fondo dove probabilmente si sostava e dove quindi la decorazione era più ricercata. Le navate alle estremità, sicuramente più in ombra, dovevano essere meno visibili ed infatti qui si trova un semplice decoro geometrico.

Poteva essere dunque il luogo di ricevimento del padrone di una *domus* o l'area di riunione di una *schola*. Purtroppo l'indagine dell'area circostante non ha ancora chiarito i quesiti irrisolti.

Giulia Facchini
g.facchini@fastwebnet.it

Abbreviazioni bibliografiche

ANGIOLLILLO 1981

S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, pp. 1-62.

ANGIOLLILLO 1987

S. Angiolillo, *L'arte della Sardegna Romana*, Milano 1987, pp. 47; 157-161.

GHEDINI 1996

F. Ghedini, *Cultura musiva a Nora*, in *Atti del 3. Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera 1996, pp. 219-232.

GHEDINI 2003

F. Ghedini, *Cultura artistica a Nora: testimonianze pittoriche e musive* in C. Tronchetti (a cura di), *Ricerche su Nora. Scavi 1990-1998*, 2, Cagliari 2003, pp. 3-6.

LETZNER 1990

W. Letzner, *Römische Brunnen und Nymphaea in der westlichen Reichshälfte*, Münster 1990, pp. 506-507.

MIEDICO 2005

C. Miedico, *La domus mosaicata a sud del teatro*, in "Quaderni Norensi" 1 (2005), pp. 31-40.

PESCE 1972

G. Pesce, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari (II edizione) 1972.

TRONCHETTI 1986.

C. Tronchetti, *Nora*, Sassari 1986, (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari; 1), pp. 3-14; 30-33.